Anno XXIV — Lunedì 10 Novembre 1890 — Conto corrente colla Posta — N. 268

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

AI LETTORI
del
GIORNALE DI UDINE

Il sottoscritto, come lo aveva già da più di un anno ripetutamente annunziato al Pubblico, non potendo più, nelle sue condizioni personali, accudire costantemente alla Redazione del *Giornale di Udine*, non assume per sè nemmeno la responsabilità morale di tutto quello che non vi apparisce con sotto le iniziali del suo nome P. V.

Ora però, non tutti sapendo questo, perchè gli si dirigono sovente lettere come proprietario del Giornale, che è invece l'Editore, o col suo nome alla Redazione del medesimo, della quale egli non se ne occupa da molto tempo, crede di dover replicare ai lettori ed a tutti quelli che per qualunque cosa si rivolgano al *Giornale di Udine*, che abbiano da scrivere all'Editore, od alla Redazione del medesimo, che potrà accogliere a suo grado, o no, gli scritti suoi, dei quali egli assume la responsabilità morale soltanto quando portino le iniziali di

PACIFICO VALUSSI.

Udine 8 novembre 1890

RIVISTA POLITICA
SETTIMANALE

Passiamo per poco l'Atlantico ed andiamo agli Stati Uniti dell'America del Nord, dove appena votata una legge di eccessivo protezionismo industriale, prodotta dall'idea di combattere le industrie europee giovando ad una parte del suo territorio a danno dell'altro ed anche coll'idea di formare una lega doganale di tutti gli Stati delle tre Americhe a vantaggio del proprio, cosa non facile certo a mettersi in esecuzione con simili mezzi esclusivi della concorrenza europea, è nata una vera reazione nella stessa Unione del Nord contro la attuazione di un simile disegno.

In varii Stati dell'Europa, e soprattutto in quelli del centro alleati per la pace, che avevano anch'essi peccato di protezionismo e si accorsero di non avere giovato a sè stessi, provocando quello della Francia e della Russia, nacque l'idea di una vasta Lega doganale da opporsi a quella degli Stati vicini ed all'Unione americana.

Si dice, che questa idea va fino a congiungere, od almeno ad accostare con speciali trattati non solo i due Imperi centrali, ma anche il Regno d'Italia, che per le sue condizioni di Stato marittimo e meridionale avrebbe molti prodotti da vendere e da comperare in essi e da poter servire ai loro commerci trasmarini; ma anche i nuovi Stati indipendenti del basso Danubio e perfino il Belgio e quell'Olanda che possiede molte colonie nell'Oceano Indiano. Però nello stesso Impero danubiano ci pensano; ricordandosi che lo *Zollverein* germanico fu il vero principio dell'Unione politica; e ci dovranno pensare l'Italia e gli altri Stati sovraccennati per lo stesso motivo e perchè non si addatterebbero facilmente ad un sia pure molto allargato protezionismo, trovando i loro interessi nella maggiore possibile libertà di scambii. Ma ad ogni modo è da tenere nota di un simile movimento, se non altro perchè dimostra la sentita necessità di molti di abbandonare quel protezionismo, che presenta un carattere medievale contrario a tutti i progressi moderni delle comunicazioni che servono ad accostare fra loro i più lontani paesi del globo. Sarà tempo di rifletterci quando una simile idea facesse del camino e trovasse in molti una accoglienza. Ora la si attribuisce perfino al Caprivi, che adesso si diede in Italia convegno col Crispi. Notiamo poi anche il fatto, che nella stessa Francia la smania protezionista ha dato un passo indietro e la Camera della Repubblica, dopo essersi pronunciata contro la rinnovazione di tutti i trattati di commercio, ha dato al suo Governo la facoltà di trattare per le relazioni commerciali con altri Stati, comprendendo che l'isolamento commerciale tornerebbe a danno anche della Francia, come accadde altre volte con tutto l'alto posto tenuto da essa fra le Nazioni industriali.

Prima di andare in America abbiamo voluto indicare questo fatto come un indizio di tendenze che potrebbero servire di correttivo alla smania protezionista del tempo. E ci sia permesso di ricordare un annedoto avvenuto a Trieste, quando in quel porto franco, che aveva sostituito nell'Adriatico Venezia come porto commerciale su di esso, dopo che la città delle Lagune aveva sostituito nella estremità del golfo l'emporio romano di Aquileja distrutta dai barbari, Riccardo Cobden, dopo che Peel aveva effettuato quella libertà dei traffici, cui il grande ministro del partito conservatore che voleva vendere cari i suoi grani agl'industriali inglesi, disse che la sua riforma era dovuta alla di lui disadorna eloquenza, aveva intrapreso un viaggio nei varii paesi dell'Europa e, raccomandato a chi scrive ed a Francesco Dall'Ongaro dai loro amici di Firenze e di Venezia, venuto a Trieste, vi fu accolto con un desinare offertogli da quei commercianti nell'Anfiteatro Mauroner. Fra i diversi brindisi che gli si fecero ce ne fu uno anche del poeta friulano di Tremeacque, al pensiero d'una Lega doganale tra gli Stati italiani, come quella dello Zolleverein tedesco che aveva ancora da produrre l'unione politica della Germania. Ma sorse De Bruck col grido, che questi era spinto dalle idee della giovane Italia; e ciò poteva anche essere vero sotto ad un certo aspetto, prevedendo appunto che l'unità politica della penisola potesse venire preparata anche dall'unità doganale, come era vero d'altra parte, che sin d'allora chi scrive parlava della libertà di commercio per opporla al monopolio che gl'industriali dell'Impero facevano del commercio dei loro prodotti nel Lombardo-Veneto ed in altri dei minori Stati italiani. Il Cobden restò stupito della sortita del De Bruck, come lo disse a chi scrive, manifestando anche la sua meraviglia che in Italia avesse trovato molti dotti in materia economica che volevano la libertà dei traffici anch'essi. Credeva il Tribuno della libertà commerciale, che, come generalmente si pensava al di là della Manica, gl'Italiani fossero un Popolo di artisti, ma che non fossero così dotti in fatto di economia.

Passiamo adunque agli Stati Uniti. Finita la guerra dei separatisti, provocata dal partito detto democratico, che voleva mantenere nel Sud ed estendere nell'Ovest quella schiavitù dei negri le di cui conseguenze furono prevedute dal primo presidente e fondatore dell'Unione, Washington, il Nord vincitore prese a pretesto i molti debiti da pagarsi per accrescere i dazii d'importazione, che giovavano del resto agli Stati industriali, che vedevano sempre più allargarsi il loro mercato coi nuovi Stati, che si andavano formando. E difatti i redditi doganali furono tali, che quasi si lamentava l'eccesso dei medesimi. La parte agricola dell'Unione fu contenta fino ad un certo punto; ma, andati al potere i democratici, essi pensavano a diminuire gradatamente quei dazii, quando tornati al potere i repubblicani questi pensarono invece ad accrescerli, onde eliminare la concorrenza europea. Però, appena ottenuto il loro scopo con una legge votata a piccola maggioranza, nelle nuove elezioni la vinsero di gran lunga i democratici, per cui nacque una vera reazione nella opinione pubblica per effetto dei vincitori nelle elezioni, delle quali non si tarderà molto a vedere le conseguenze, temendosi da molti che le muraglie cinesi delle dogane verso l'Europa ne facessero sorgere di quà dell'Atlantico delle altre verso i prodotti agrarii dell'Unione americana. Aspettiamone gli effetti per vedere quello che accadrà. È certo però che le quistioni delle dogane internazionali non potranno mai essere sciolte che colla libertà. Si comprende, che i Governi abbiano bisogno dei dazii d'importazione per le troppe spese a cui dovevano andare incontro per gli armamenti di difesa; ma se già si pensa da taluni ad abbassare le muraglie doganali verso gli Stati vicini coi quali hanno comune la difesa e verso anche molti piccoli Stati, si comprende che tutti dovranno gradatamente fare dei passi indietro anche per impedire i danni della guerra delle tariffe. Secondo poi qualche uomo di Stato inglese la Grambretagna non deve entrare in questa guerra, ma piuttosto pensare ad accrescere i prodotti delle sue colonie.

Ed a proposito di colonie le notizie contraddittorie, che si seguono sulle condizioni della nostra colonia eritrea, e sparse forse ad arte dai Francesi ed ufficialmente smentite, non mancarono di destare molte inquietudini. Si spera ad ogni modo che presto svaniscano, se il Governo di Roma saprà usare molta prudenza nel rafforzare la sua posizione senza arrischiarsi in troppe avventure in un paese infido come quello.

Si è notato questi giorni, che il Governo di Madrid ha tenuto per i fatti di Saragozza un diverso linguaggio verso il Governo italiano e verso il Vaticano. Così, per compiacere tutti, disgusterà gli uni e gli altri. Il Governo di Parigi, dichiarando che non pensa ad andare a Tripoli, cerca però di seminare ancora sospetti riguardo all'Italia.

I fatti della giornata, che fanno più parlare di sè sono la visita dello czarevitch a Francesco Giuseppe e quella del Caprivi al nostro Re ed al suo capo del Ministero. Ma i commenti sono tali e così discordi che consigliano ad aspettarne gli effetti. L'Italia ha abbastanza adesso da pensare ai fatti di casa sua per abbandonarsi alle fantasie di una politica d'immaginazione. A Zara gli Italiani, cioè la grande maggioranza dei cittadini, ha protestato contro le spudorate manovre di alcuni Croati che vorrebbero privare quella città delle scuole italiane.

* * *

L'agitazione elettorale procede adesso in Italia senza molta vivacità ed anzi sparge attorno una specie di noia, che non lascia nemmeno molto sperare di ottenere una Camera migliore di quella di prima, più operosa, più vigilante, più curante dell'avvenire del Paese quale esso lo desidererebbe. Certo il corpo elettorale, che non domanda nemmeno conto agli ex-deputati ed ai nuovi candidati della loro politica dell'avvenire, non mostra, pur troppo, di avere ancora appreso il vero esercizio del proprio diritto e dovere nelle elezioni.

Un voto generale, che si abbia da produrre un vero bilancio tra le spese e le entrate da ottenersi colle economie non con nuove tasse, o cogli aggravamenti di quelle che esistono, si può dire che esistesse già prima e che sia stato anche presentemente in più luoghi ripetuto; ma nemmeno quei gruppi di elettori che vollero conferire coi loro candidati, portarono con essi la quistione sul terreno pratico e concreto per mettersi d'accordo sul da farsi per l'avvenire in quello in cui tutto il Paese si trova adesso d'accordo e tutti i candidati devono acconsentire e dovranno forse farlo gli stessi ministri nei discorsi che si aspettano da loro.

Se questi avessero parlato a tempo con un programma bene determinato, come in questo caso avrebbero dovuto anche farlo, avrebbero dato una base alle discussioni elettorali, ma forse non lo fecero appunto per vedere prima come si presentavano da sè e poter dire poi che intendevano di provvedere nel senso del voto generale. Questo voto generale si può anche dire espresso nella lettera del Rudinì, il quale uomo di carattere temperato ma fermo, pare una individualità di valore per il Parlamento, ma anch'egli pure discorre senza venire a molti particolari. Mentre scriviamo parla a Padova ai suoi elettori il Luzzati, il quale ha una maggiore tendenza a venire sul terreno pratico e forse potrebbe anche servire di ponte di comunicazione tra il Corpo elettorale e gli attuali ministri, come può apparire anche da recenti sue dichiarazioni. Noi però, senza andare più a pranzo con nessuno, dobbiamo accontentarci di leggere i discorsi di tutti i colori che si faranno, giacchè vediamo che a Torino avremo due nuovi pranzi di Crispi e di Cavallotti, il secondo dei quali si prepara già a contraddire il primo in ogni cosa. I nostri nuovi tribuni della comicità del Cavallotti, dell'Imbriani e simili si hanno fatta anch'essi l'abitudine di essere della *opinione contraria* ed aspettano di averne una quando gli altri avranno fatto conoscere la loro. Che cosa è la politica di Cavallotti, se non il contrario di quella di Crispi, come gli educati alla sua scuola lo sarebbero alla sua, se mai ne avesse una?

Peccato, che le ambizioni e le antipatie personali conducano talora quelli di *parere contrario* ad essere contrarii anche ai grandi interessi della Nazione. Il Vaticano conta sempre più tra questi e lo dimostra anche coi nuovi divieti dati ai Cattolici di andare alle urne e ciò, dicono, dopo essere stato informato dai vescovi, che cattolici o no, il Temporale non ha più partigiani in Italia; e perciò crede che gli convenga di far credere all'estero che lo sieno, perchè a lui obbedienti, tutti quelli che non vanno alle urne, non pensando che allo stesso modo dichiara accattolici tutti quelli che vi vanno. E se tutti facessero il loro dovere di andarvi, farebbero così al defunto Temporale il servizio che non avesse più seguaci in Italia nemmeno il Papato religioso. Difatti, sacrificando la Religione cristiana al *Regno di questo mondo* non voluto dal fondatore del Cristianesimo, la iniqua setta temporalistà conduce i veri cristiani a dover pensare al modo di eleggere i loro capi fuori della Corte del Vaticano, la quale, secondo Macchiavello, faceva perdere a molti italiani il sentimento religioso, vedendo che i capi per le pompe ed i piaceri mondani, per la loro scostumatezza e per il cosidetto nepotismo non possedevano una vera religione.

Ma, aspettando che anche la Chiesa adotti come ai primi tempi il sistema elettivo per gradi di tutti i credenti, che intanto gl'Italiani accorrano tutti alle urne a dare il loro voto. Così mostreranno di comprendere la dottrina di Cristo, che pose tra i primi suoi doveri l'*amore del prossimo*, che è poi quello della Patria, e per gl'Italiani di questa Italia, al di cui bene tutti devono cooperare.

Abbiamo adesso in Italia la visita del generale Caprivi, cancelliere dell'impero germanico, che acquistò parallelamente al Regno d'Italia la sua unità. Nessuno poteva negare alla Germania ed all'Italia il diritto di esistere come Nazioni, nè potrà impedire ad esse di mettersi d'accordo nel difendere la propria nazionalità, che forma un fatto storico della massima importanza per l'indipendenza, la libertà ed il buon vicinato di tutte le stirpi europee, che anche diverse di lingua devono considerarsi adesso come *prossime* e consolidali l'una dell'altra. Il Caprivi, a cui noi pure mandiamo il nostro saluto, lo dicono originario di una famiglia del nostro Friuli.

Pare che sia per farsi una grande infornata di Senatori, tra i quali si contano anche parecchi ex Deputati. È Senatore per legge anche il principe Vittorio Emanuele ora maggiorenne e nominato colonnello d'un reggimento che ha sede a Napoli. Il Re non intende che si abbia d'assegnare come d'uso, un appanaggio personale a carico dello Stato.

Perchè i francesi andarono a Tunisi.

Scrivono da Londra, 3 novembre: Una nuova interessantissima rivista mensile che si stampa a Londra, la *Paternoster Review*, nel fascicolo di novembre pubblica un articolo dell'ex ministro francese Barthèlemy Saint Hilaire intitolato: *Perchè i francesi andarono a Tunisi?*

L'articolista comincia per dire che l'occupazione di Tunisi è uno fra i grandi avvenimenti del XIX secolo, che «i posteri giudicheranno più imparzialmente dei contemporanei.» Conferma che fu durante il Congresso di Berlino che «alcune potenze, *nell'interesse di tutte* scongiurarono, la Francia ad occupare Tunisi». «La Francia, — dice, — pensò ch'era meglio di non affrettare, nella sua condizione, l'accettazione della gradita offerta onde non avesse l'aria d'una acquiescenza, d'un compenso, che non sarebbe stato accettato» per la spartizione di territori che contraddistinse il Congresso di Berlino.

Però tre anni dopo la Francia, giudicando che sarebbe stato pericoloso aspettar oltre, decise l'occupazione di Tunisi *senza che nessuno avesse il diritto di protestare*. «Se in quel tempo, — dice Saint Hilaire, — il fatto sollevò una viva gelosia, essa non si esplicò mai in forma ufficiale».

L'articolista passa quindi a vantare i diritti della Francia su Tunisi non mai smentiti da Luigi Filippo, da Napoleone e dalla Repubblica. Narra come le tribù tunisine dal 1870 al 1880 commettessero, a danno delle tribù algerine, 2739 scorrerie, saccheggi, omicidi, senza però dire che cosa abbiano fatto, nello stesso periodo di tempo sul territorio tunisino, le tribù soggette alla Francia.

Si appoggia a certe dichiarazioni dello scrittore e viaggiatore russo Tchihatchef per provare la necessità della spedizione che narra per disteso senza accennare ai non avvenuti scontri coi *krumiri*, alle nessune perdite subite dai Francesi.

Detto quindi come Francia, Inghilterra e Piemonte da duecento anni trattassero il bey di Tunisi da sovrano indipendente e firmassero con lui dei trattati, passa a confutare in un modo strano i diritti che su Tunisi poteva vantare l'Italia.

«Che Tunisi — fosse un naturale desiderio dell'Italia, a causa della sua vicinanza alla Sicilia, e per il gran numero di sudditi italiani che vivono o

vanno a lavorare nella Reggenza, si capisce; ma se l'Italia ha il diritto di difendere i suoi sudditi, essa non può rifiutare alla Francia lo stesso dovere.

« Se in un certo periodo dell'anno il numero degl'italiani in Tunisia sale a dieci a dodici mila, vi sono in Algeria 250,000 Francesi, senza tener conto di 3,000,000 di Arabi sudditi della Francia. L'Italia non ha un'Algeria da proteggere, mentre invece questa forma un titolo ai diritti della Francia sulla Tunisia, che, trovandosi sul fianco dell'Algeria, è quasi indispensabile per la sua difesa ».

Dimenticando poi che l'Italia ereditò la situazione diplomatica del Piemonte e ne fu la continuatrice legittima, osserva che « le cose di Francia in Tunisia avevano avuto principio quando l'Italia non esisteva ancora » e quindi ricorda « che del resto nel 1859 la Francia versava il proprio sangue per la libertà d'Italia, » Certe cose non fa mai male ricordarle! Da noi invece noi si ricorda mai niente.

« Essa (la Francia) spera che il tempo vorrà calmare tali animosità, che già paiono quasi finite. Gl'Italiani che verranno ora a Tunisi troveranno centuplicate le risorse esistenti nel passato, perche il paese, reso più fertile da una civiltà superiore, ritornerà a possedere le inesauribili ricchezze dei tempi di Cartagine e dei Romani. La Francia non vuole in nessun modo osteggiare le schiere italiane nei loro lavori e nei loro guadagni. Finalmente se l'Italia possedesse Tunisi si troverebbe frontiera a frontiera coll'Algeria: ora quali potrebbero essere le conseguenze d'un tal vicinato? »

L'articolo finisce così: « L'Autore di queste pagine era ministro degli Esteri in Francia al momento della spedizione tunisina; fu esso che la preparò, esso che firmò il trattato del Bardo. Oggi, dopo nove anni, la sua coscienza nulla gli rimprovera; quello che fece lo farebbe ancora, e ringrazia Dio che gli permise di contribuire, nel suo piccolo a render servizio all'umanità, all'Europa ed al suo paese. »

Il servizio dei globi aerostatici.

L'esempio dato dalla Francia di ricorrere ai globi aerostatici per avere, in guerra, delle segnalazioni sui movimenti del nemico, è stato seguito, si può dire, da tutte le nazioni. Ma i nostri vicini di oltre Alpi non si contentano di un servizio di aerostieri per l'esercito di terra; essi procurano di estendere questo servizio anche alle navi di squadra. Il tipo di aerostato che si è impiegato per le prime esperienze venne costruito al parco di Meudon; esso è di piccole dimensioni, avendo un volume di soli 320 metri cubi, e non può trasportare a 400 metri d'altezza che una sola persona. Per gonfiare il globo si ricorre all'idrogeno puro, chiuso in tubi o serbatoi, sotto la pressione di 100 atmosfere.

Le prime prove vennero fatte coll'aerostato prigioniero a terra; poi si provò a trasportare il globo per mezzo di battelli, e finalmente si eseguirono delle ascensioni su di un pallone prigioniero a bordo del *Saint-Louis*. Anzi il luogotenente Serpette, che dirige la preparazione del nuovo materiale aerostatico, ha compiuto un'ascensione libera abbandonando la nave; elevatosi sino a 1200 m. di altezza, discese di nuovo alla superficie del mare gettando in acqua il cono-àncora, e, raccolto da una nave, fece ritorno al bastimento da cui era partito.

A bordo del *Formidable* il globo aerostatico venne tenuto prigioniero mediante corde sulla parte posteriore della corazzata; una puleggia fissata alla torre permetteva di far scorrere la corda lasciando che il pallone s'inalzasse. Tutti coloro che hanno compiuto l'ascensione sono d'accordo nel magnificare i grandi vantaggi che possono ottenersi da osservazioni che estendonsi a grandi distanze e su vastissime superficie. Inoltre colui che trovasi in alto nella navicella può spingere la propria vista a grande profondità attraverso l'acqua del mare, e rilevarne così, sia la forma del fondo, sia le evoluzioni di un battello sottomarino.

I nuovi globi aerostatici, costruiti in seta della China, sono molto resistenti, e possono quindi resistere al vento o all'esser rimorchiati dalle navi con una certa velocità: il Tissadier ritiene, per altro, che sulle corazzate sarà meglio tenere il pallone legato in prossimità del ponte. Intanto la Germania, per non restare addietro, ripete le sperienze eseguite in Francia, e recentemente a Wilhelmhaven, il principe Enrico ha assistito alle avoluzioni di un globo aerostatico a bordo della nave *Mary*. Non tutti, però, ammettono che gli aerostatici sia terrestri che marittimi, possano esser così utili come si crede, precisamente perchè, in special modo in mare, vi è sempre pericolo che un vento un po' forte strappi via il pallone dalla corda che lo tiene prigionero. Per evitare questo pericolo, osserva la *Lumière Électrique*, basterebbe ricorrere ad un canapo formato con fili d'acciaio; ma, in questo caso, l'esperienza dirà se non si corre il rischio di attirare sul canapo la folgore.

Il convegno di Caprivi e Crispi.

Sabato mattina Caprivi ricevette al *Hotel Cavour*, a Milano, una rappresentanza della colonia tedesca. Poi usci e visitò diversi monumenti della città.

Alle 5.30 pom. Crispi e Caprivi andarono a Monza. Appena arrivati furono subito introdotti dal Re. Caprivi fu presentato alla Regina e al Principe di Napoli; quindi il Re, Crispi e Caprivi rimasero soli per circa un'ora.

Caprivi consegnò al Re l'autografo dell'imperatore Guglielmo, e il Re lo insignì personalmente del collare dell'Annunziata.

Alle 6.30 giunsero da Stresa il Duca Tomaso e la Duchessa Isabella.

Alle 7 vi fu pranzo di famiglia, e alle 10 pom. Crispi e Caprivi ritornarono a Milano.

Caprivi è partito da Milano per Berlino ieri mattina alle 10.15.

Crispi è partito per Roma ieri alle 6 pom.

La delicatezza del Re

Si afferma che l'on. Crispi aveva proposto a S. M. il Re di chiedere al Parlamento un appannaggio speciale pel Principe di Napoli, in occasione della sua entrata nella maggiore età, essendo questo un costume che vive da secoli in tutte le Corti europee. Il Re però ha rifiutato la proposta, non volendo recare un maggiore aggravio alle finanze dello Stato, già abbastanza compromesse.

CRONACA ELETTORALE.

I° Collegio di Udine.

Il Comitato direttivo nominato nella riunione del 4 corrente ci manda la seguente comunicazione:

Nella riunione elettorale del 4 corr. tenuta in questo teatro Minerva sopra proposta dell'avv. comm. Paolo Billia veniva incaricato il Comitato direttivo delle elezioni di dirigere all'ex deputato Nicolò Fabris una lettera di ringraziamento per l'opera sua prestata in vantaggio di questo I. Collegio.

Il Comitato radunatosi sabato p. p. per la prima volta, gli diresse la seguente lettera.

Ill nob. Signore cav. Nicolò Fabris

Lestizza

Nella adunanza generale degli elettori liberali del I. Collegio di Udine tenutasi in questa Città nel giorno 4 corr. letta la nobilissima sua lettera colla quale dichiara di declinare la candidatura di Deputato al Parlamento, rispettando non senza dispiacere i motivi che determinarono tale deliberazione, il segnato Comitato Direttivo veniva incaricato ad esprimerle la propria ammirazione e gratitudine per i tanti utili servigi da Lei prestati a vantaggio del proprio paese nel corso di molti anni e nel disimpegno di svariate cariche pubbliche; — non senza ricordare che anche nel di Lei nome il Partito riportò splendide vittorie nelle elezioni politiche per ben quattro Legislature consecutive.

Il sottoscritto comitato, con somma sua soddisfazione adempie il ricevuto incarico protestandole la sua profonda stima.

Il Comitato direttivo

P. Billia — P. Bonini — L. Braida
P. Capellani — G. Seitz — S. Bortolotti — A. Ciconi — G. Foghini.

Il Comitato Direttivo, per le elezioni del I Collegio radunatosi sabato 8 corr. per la prima volta, ci comunica la seguente proclamazione dei Candidati per questo Collegio.

Nell'Assemblea Generale Politica che ebbe luogo martedì 4 corr. nella Sala del Teatro Minerva, furono proclamati a candidati del I Collegio:

Seismit Doda Federico
Solimbergo Giuseppe
Marinelli Giovanni

Udine 8 novembre 1890.

Il Comitato Direttivo

avv. Paolo Billia — prof. Pietro Bonini — avv. Luigi Braida — avv. Pietro Capellani — Giuseppe Seitz — dott. Stefano Bortolotti — avv. Alfonso Ciconi — Giuseppe Foghini — dott. Zuzzi Enrico — dott. Zuzzi Leonardo.

Nell'adunanza elettorale tenuta ieri a S. Daniele, sotto la presidenza del sindaco Rainis, alla quale presero parte 200 elettori, venne accettata la candidatura di Seismit-Doda, e con 186 voti contro 14 respinte le altre due candidature del Comitato di Udine.

Il comitato d'opposizione si riserva di proporre in altra seduta due nomi di carattere antiministeriale.

La conferenza elettorale di Domenico Galati Quanti uscivano ieri dal *Teatro Nazionale* alle 3.30 circa, dicevano che a Udine non si è mai assistito a nulla di simile. Da parte nostra deploriamo i fatti avvenuti, ma osserviamo però che in altre città d'Italia e in altri stati che hanno una educazione politica più lunga della nostra, nelle pubbliche riunioni avviene molto di peggio.

Ciò premesso procureremo di dare un sunto imparziale della *conferenza*, omettendo però tutte le frasi triviali di alcuni interlocutori.

Il discorso non possiamo riprodurlo per intero essendochè, per il continuo tumulto, molti periodi non abbiamo potuto bene comprenderli.

Alle due pom. il *Teatro Nazionale* era letteralmente zeppo, in tal modo da suscitare una legittima invidia in qualunque impresario teatrale.

Il sipario era calato e sulla ribalta stava abbandonato un trombone.

Davanti all'orchestra era un tavolo con alcune sedie.

Poco dopo le due comparve il signor Galati, si mise innanzi al tavolo sul quale depose parecchie carte e giornali che aveva con sè.

Il numerosissimo pubblico accolse silenziosamente il Galati, e il silenzio e un contegno corretto si mantenne durante il primo quarto d'ora del discorso.

L'oratore legge alcune poche righe di presentazione scritte da Pacifico Valussi e soggiunge che il Valussi doveva presiedere l'adunanza alla quale assiste in ispirito se non di persona.

Spiega quindi in qual modo sorse la sua candidatura. Quando egli ritornò da Napoli parlò per primo coll'avvocato G. B. Billia del quale fa grandi elogi. Portò a Billia il saluto di parecchi uomini meridionali, di Nicotera, di Tajani, di Branca, ecc. ecc. Domandò a Billia se accettava la candidatura per le prossime elezioni e n'ebbe risposta negativa. Billia si affermò di opposizione all'attuale Ministero e dissegli credere che Nicotera gode in Friuli maggiori simpatie di Crispi.

Accenna alle candidature dell'avv. G. B. Billia, del generale Baldissera e del co. de Puppi, delle quali allora parlavasi, ma che furono abbandonate per il rifiuto di Billia e Baldissera; de Puppi non si pronunziò.

Valussi gli scrisse che Pecile consigliava che il Galati presentasse personalmente la propria candidatura, e che egli pure era di questa opinione; così è che nacque la sua candidatura prima che ne sorgesse alcun'altra. Parla del porto di Lignano, principale ragione, per la quale fu appoggiato dal Valussi.

Combatte contro il sistema di elezioni seguito finora in Friuli, dove 10 o 12 persone proponevano i candidati che non venivano discussi dagli elettori.

Egli è felice, se per primo potrà inaugurare il nuovo sistema di discutere i candidati. (A questo punto vi fu un leggiero tentativo di applausi).

Legge un brano d'un articolo del *Friuli*, in cui si protesta contro la chiamata dei prefetti a Roma per ricevere l'imbeccata per le prossime elezioni. Si meraviglia che il *Friuli*, malgrado ciò, accetti un candidato ministeriale. (La carica del Galati contro il *Friuli* è vivacissima, con accompagnamento di molte gesticolazioni delle braccia e qualche pugno sul tavolo. Il pubblico bisbiglia). Nega che vi sia contraddizione fra il suo discorso di Palmanova e quello di S. Daniele. Egli pensa che in questo momento tutti debbano coalizzarsi contro il potere personale di Crispi: l'estrema sinistra e l'estrema destra.

Parla del Marinelli lodandone l'ingegno e la vita intemerata. Dice però che questi è ministeriale.

Analizza la lettera di Marinelli pubblicata dai giornali. Alludendo alle parole del Marinelli che riguardano le garanzie liberali per la presenza nel ministero di Zanardelli, dice una frase che, sebbene l'oratore gridasse molto, non abbiamo perfettamente compresa; ma ci sembra che contenesse qualche ironia all'indirizzo del ministro.

Il fatto sta che allora cominciò il tumulto; grida, fischi, interruzioni poco parlamentari da parte degli oppositori del Galati e battimani da parte dei suoi partigiani, nonchè risposte dell'oratore.

Dopo parecchi minuti di frastuono, si ristabilì una calma relativa e il Galati dice che lo si lasci continuare, e dopo finito il discorso risponderà alle obbiezioni che gli si potranno fare.

Riprende quindi a parlare di Zanardelli, non già più per biasimarlo, ma per tesserne gli elogi. Discorre pure di Miceli, che rimane al Ministero perchè legato a Crispi per antica amicizia e che aspetta il risultato delle elezioni generali per prendere una posizione franca contro Crispi.

Ricorda il passato patriottico di Crispi il cui nome deve essere messo a fianco di quelli di Vittorio Emanuele, di Mazzini, di Garibaldi, di Cavour. Una volta Crispi era dell'opposizione, ma ora è divenuto autoritario. Cita la destituzione del sindaco di Gallipoli, il modo come si mandò via dal ministero Seismit-Doda (*applausi*). Descrive lo stato finanziario d'Italia, citando cifre ufficiali dei rapporti del comm. Castorina.

Accenna alla rottura dei rapporti commerciali colla Francia.

Tita Angeli lo interrompe; scoppia un nuovo tumulto; *sior Tita* grida: *semo forse tutti tanti orsi co preso an ca mi!*

Ottenuto il silenzio *sior Tita* dice che Crispi fece bene a denunziare il trattato dell'81, poichè altrimenti tutte le nostre fabbriche si sarebbero chiuse.

Galati continua a citare cifre per provare il triste stato (che non è nessuna novità, purtroppo!) delle nostre finanze. L'Italia, egli dice, spende per l'esercito e la marina 520 milioni e l'Austria, più popolata, ne spende 350 milioni.

(Qui apriamo una parentesi; poichè ci sembra che l'oratore abbia preso un abbaglio: l'Austria spende 350 milioni *ma di fiorini* come impero complessivo, più circa *100 milioni di fiorini* che spende l'Ungheria; mentre in Italia si spendono 520 milioni *di lire*).

Sorge un battibecco fra l'oratore e l'avvocato Bernardis, che nega l'esattezza delle cifre esposte; Galati ribatte che le cifre da lui esposte sono del com. Castorina.

Continua parlando del disavanzo; colla triplice non siamo ancora in regola, bisognerà aumentare le spese per la guerra. Parla del licenziamento di Doda che fu un'offesa al Friuli, dei giornalisti espulsi da Roma, dell'intervista accordata da Crispi al *reporter* del Figaro, giornale reazionario e clericale. (Osserviamo di nuovo che dopo l'interruzione per *Zanardelli*, l'assemblea si mantenne sempre rumorosa, ora fischiando e romoreggiando e alcuna volta applaudendo; il tumulto era in un continuo *crescendo*). Dice che non si tratta fra lui e Marinelli, ma fra due principii.

Ha visto molti operai francesi mangiapreti, clericali, repubblicani, monarchici; molti operai italiani repubblicani, monarchici, clericali ma mai ministeriali, Egli sa di non valere Marinelli, ma se non lo si vuole se ne scelga un altro — uomini valenti non mancano in Friuli — ma non si elegga Marinelli che deve dar lezioni ai ragazzi e deve essere lasciato alla scienza. (Queste ultime parole suscitano vivissime proteste).

Domenico Del Bianco interrompe gridando: Già la Camera non è un luogo per gli scienziati, ma per i ciarlatani! (*Applausi*).

Galati non ha capito bene e Del Bianco spiega la sua frase.

Pletti vuol parlare e dopo i soliti rumori può cominciare il suo discorso.

« Con tutto il rispetto che devo al candidato presentato da Pacifico Valussi....

Galati: no.

Pletti: Allora da solo....

Galati: nemmeno.

Pletti: Allora lei è un *bolide* caduto dal cielo. (Risa generali).

Galati pronunzia delle parole che non ci è dato capire.

Pletti continuando dice che con Nicotera si spenderà di più. Ora ci si presentano due canditati d'opposizione, uno d'opposizione sistematica, Galati....

Galati interrompe vivamente.

Pletti legge alcuni pensieri favorevoli agli operai scritti dal Marinelli ancora il 31 luglio 1882 e dice che gli operai furono e sono in favore di Marinelli. Conclude dicendo che Nicotera è più autoritario di Crispi, poichè quando fu al potere, ammonì mezza Italia. (Applausi vivissimi).

Galati dice che le parole di Pletti gli offrono le armi per combatterlo. Parla, anzi grida fra rumori continui.

Pletti, gridando, a sua volta: Gli uomini ragionano e le bestie urlano!

Queste parole sono seguite da applausi e fischi e dalle proteste di Galati che inveisce contro Pletti, il quale, scomparso per un momento dal suo posto in galleria, ricomparisce subito.

Frattanto lo schiammazzo giunge al colmo; gli operai avversari di Galati apostrofano vivamente i partigiani del medesimo.

Pedrioni, alzandosi, dal suo banco, in platea, grida a Galati:

Lei oggi vuol blandire gli operai, mentre a Palmanova ci ha insultati, ha detto che siamo ingenui! »

Continua sempre un vero pandemonio e non si può comprendere ciò che dice nè il Galati, nè altri che parlano.

Un delegato di P. S. che si trova nell'ultimo palco, a sinistra di chi guarda il palcoscenico, cinta la sciarpa tricolore, si alza in piedi e dice: Sig. Galati, ho tollerato anche troppo, questo non è più un discorso è uno scambio di improperie; (non affermiamo però che questa sia la giustá parola) *in nome della legge dichiaro sciolta l'adunanza.*

Galati: « Tante grazie! » e aggiunse parole di protesta.

Molti del pubblico applaudono, e con abbastanza tranquillità, tutti escono dal teatro; erano le 3.30 pom.

In strada si formarono molti capannelli che discussero lungamente, ma con calma, sui fatti accaduti; e la discussione continuò durante tutta la serata.

La chiusura del Comizio è variamente commentata; noi crediamo che a quella misura, considerata la viva eccitazione alla quale gradatamente si era abbandonata l'assemblea di ieri — *si doveva venire*, ma si sarebbero dovute osservare tutte le forme legali *richiamando all'ordine gli oratori* prima di pronunciare le sacramentali parole di scioglimento, ed all'ordine non si richiamò nemmeno una sol volta.

Se non erriamo poi, secondo la nuova legge di P. S. ciascuna pubblica riunione dovrebbe avere il suo presidente, mentre ieri non presiedeva nessuno.

Il sig. Galati ci diresse una breve lettera colla quale protesta contro l'avvenuto scioglimento.

II° Collegio di Udine

La rinunzia dell'on. de Bassecourt. Come abbiamo annunziato sabato, il generale de Bassecourt rinunzia alla candidatura.

Riportiamo i relativi documenti dal supplemento straordinario del *Forumjulii*:

Cividale, 6 novembre 1890.

Caro Indri.

È con vero dispiacere che vi comunico la seguente lettera direttami dall'on. de Bassecourt, nella quale dichiara di non poter più accettare la candidatura del II° Collegio di Udine, essendo da certe sue circostanze particolari impedito di occuparsene con quella assiduità ch'Egli vorrebbe.

Un tala dispiacere certo sarà condiviso dalla maggioranza degli elettori che nelle tre ultime legislature l'ebbero a loro rappresentante in Parlamento, sapendo di perdere un deputato onesto, di carattere leale e costante, ed un perfetto gentiluomo sempre sollecito a patrocinare anche gl'interessi locali del suo Collegio.

Vi prego pertanto a dare pubblicità nel reputato vostro giornale all'accennata lettera dell'on Bassecourt, affinchè gli elettori del II° Collegio di Udine possano a tempo mettersi d'accordo per la scelta d'un altro rappresentante che sappia degnamente sostituirlo.

Vostro
Vittorio Nussi

Ed ecco la lettera dell'on. Generale de Bassecourt:

Venezia, 5 novembre 1890.

Stimatissimo signor Avvocato.

In alcuni giornali ho veduto il mio nome citato fra quelli dei probabili candidati alla Deputazione nel secondo Collegio di Udine. Ciò mi dà lusinga che nell'animo dei miei elettori non sieno venute meno la fiducia e la stima, ripetutamente dimostratami coll'affidarmi l'onorifico mandato di rappresentarli in Parlamento nelle tre ultime Legislature; ma, a scanso di equivoci, debbo dichiarare che ove questa quarta candidatura mi venisse offerta, non potrei assolutamente accettarla, perchè circostanze mie particolari m'impedirebbero di compiere i doveri di Deputato coll'assiduità ch'essi richiedono.

La prego caro Avvocato, di voler far conoscere ai nostri amici questa mia dichiarazione; e nel cessare dall'alto incarico di cui mi onorarono durante più di dieci anni, a Lei e ad essi esprimo i miei sentimenti di profonda gratitudine per la benevolenza di cui mi furono larghi, che rimarrà affettuosa ed indelebile memoria del mio cuore.

Gradisca i sensi di stima ed amicizia.

del suo aff.mo
BASSECOURT

Ci scrivono da Buja, 9 novembre:

In pieno periodo elettorale anche qui i maggiorenti del paese se ne occupano a preparare gli elettori affinchè con scienza e coscienza esercitino il loro diritto e nella stesso tempo il loro dovere di liberi cittadini.

Non sappiamo ciò che faranno e ciò che decideranno le riunioni elettorali

che avranno lu
e l'altra merco
in queste Assen
ed il buon sens
voterà compatt
onor *Marchior*
di seria garanz
solo del II. Co
Provincia sara
demente patroc
In quanto a
intesi e letti d
note personalit
Artegna, Osop
biamo già fatt
didato, che spe
riunione di C
quella di Gem
de Puppi. Que
mente bisogno
daco della vos
uomo di studi
bisogni della
tutti senza di
spettato: ecco
sproloqui d'un
cratico viene
Povero prin
mani si trova
Concludiam
il secondo Co
concordia del
gli screzi vot

Marc
Mar
Pup

Gli elettori
patti questi

Mettiam
scrivono da
Fa capolin
del dott. Art
mente finirà
presa in con
di buon senso
Magrini è un
rosità eccezi
lete... ma il
si è mai ben
terà a forma
che dicono e
opinioni nette
il pregiudizio
consista nel
tutti, senza
posizione, io
altri i quali,
telligenza, h
fanno ed ope
convinciment
nace, anche
opinione pub
intesi in gen
alludere par
E tornand
non vedo p
mandarlo a
Si dice ch
didato locale
contro Marc
pretende da t
Magrini per
Gemona, per
pari. E così
lombe ad un
grini, caccia
Ma Candid
Giuseppe Ma
cui nome ab
tuto e vinto,
moltiera incr
d'un avvers
ogni parte d
numerose re
Marchiori
ligente, prem
Provincia e
Collegio. Cer
di quelli che
loro, soverch
perchè la C
suo ex Depu
Che se la C
locale, un ca
verebbe a V
fin a Forni
un Deputato
ed amato pe
che anche di
in una pubbl
coraggio e la
nioni.
Sento che
tono il cav.
me, a torto..
rimentata ne
pubblici, ope
blico bene, se
di Gemona l
a loro Depu
vigorosament
Come pure
co. **Luigi Da**
lesse suo rap

III° C
Da Pord
di ieri:
Oggi alle
nella sala del
naio di elett
dietro invito

che avranno luogo una oggi a Cividale e l'altra mercoledì p. v. a Gemona. Se in queste Assemblee prevalerà l'equità ed il buon senso, tutto il II Collegio voterà compatto per la rielezione degli onor *Marchiori* e *Marzin*, nomi questi di seria garanzia che gli interessi non solo del II. Collegio ma della intera Provincia saranno onestamente e validamente patrocinati.

In quanto al terzo candidato abbiamo intesi e letti diversi nomi di più o meno note personalità. Noi però e con noi Artegna, Osoppo ed Ospedaletto, abbiamo già fatta la scelta del nostro candidato, che speriamo sarà proposto dalle riunione di Cividale ed accettato da quella di Gemona: ed è il conte **Luigi de Puppi**. Questo nome non ha sicuramente bisogno d'essere illustrato. Sindaco della vostra città per molti anni; uomo di studi profondi; conoscitore dei bisogni della Provincia; amabile con tutti senza distinzione; rispettoso e rispettato: ecco l'uomo che secondo i sproloqui d'un giornale sedicente democratico viene tacciato d'aristocratico.

Povero principio democratico in quali mani si trova, e come viene bistrattato!

Concludiamo dunque per far voti che il secondo Collegio segua l'esempio di concordia del primo e che sieno evitati gli screzi votando tutti per la lista

Marchiori
Marzin
Puppi conte Luigi

Gli elettori di Buia voteranno compatti questi nomi.

Eolo.

Mettiamo le cose a posto. Ci scrivono da Tolmezzo in data 9 corr.:

Fa capolino qua e là la candidatura del dott. Arturo Magrini, ma sicuramente finirà come il solito.... non sarà presa in considerazione dagli elettori di buon senso. Poichè il dott. Arturo Magrini è una brava persona, un'operosità eccezionale, molto abili se volete... ma il suo carattere politico non si è mai ben delineato. Quando aspetterà a formarselo? Io, vedete, a coloro che dicono e non dicono, che non hanno opinioni nette e marcate, oppure hanno il pregiudizio di ritenere che l'abilità consista nel mantenersi in buone con tutti, senza prendere nettamente una posizione, io, ripeto, preferisco quegli altri i quali, senza essere cime d'intelligenza, hanno convincimenti saldi, fanno ed operano sempre secondo questi convincimenti, con volontà forte e tenace, anche contro l'irrompere di una opinione pubblica contraria. Parlo ben intesi in generale, senza intenzione di alludere particolarmente a nessuno.

E tornando al Magrini, vi dirò ch'io non vedo per quali meriti si debba mandarlo a Montecitorio.

Si dice che la Carnia vuole un candidato locale, ma siccome si sa che contro Marchiori è vano combattere, si pretende da taluno aver trovato ripiego: Magrini per la Carnia, Marchiori per Gemona, per Cividale.... magari Zampari. E così si piglierebbero due colombe ad una fava: far entrare Magrini, cacciando Marzin.

Ma Candidato della Carnia è il Comm. Giuseppe Marchiori pel cui nome e sul cui nome abbiamo altre volte combattuto e vinto, quando il combattere a molti era incresciuso perchè si era a fronte d'un avversario che aveva percorsa ogni parte della Carnia e dove teneva numerose relazioni personali.

Marchiori fu Deputato attivo, intelligente, premuroso anche pel bene della Provincia ed in particolare del suo Collegio. Certamente egli vale per cento di quelli che ora vorrebbero, in cuor loro, soverchiarlo. Tutte ragioni queste perchè la Carnia debba rinnovare al suo ex Deputato tutta la sua fiducia. Che se la Carnia volesse un Deputato locale, un carnico puro sangue, lo troverebbe a Villa Santina, senza andare fin a Forni Avoltri, nella persona di un Deputato provinciale, molto stimato ed amato per le sue elette qualità, e che anche di recente ha dato prova, in una pubblica discussione, di avere il coraggio e la franchezza delle sue opinioni.

Sento che molti a Gemona combattono il cav. **Vincenzo Marzin** e, secondo me, a torto. Egli pure è persona esperimentata nella trattazione degli affari pubblici, operoso ed amante del pubblico bene, senza pretese. Se gli elettori di Gemona lo designassero nuovamente a loro Deputato, il Marzin verrebbe vigorosamente sostenuto anche in Carnia.

Come pure sosterremmo volentieri il co. **Luigi De Puppi**, se Cividale lo volesse suo rappresentante.

III° Collegio di Udine.

Da Pordenone ci scrivono in data di ieri:

Oggi alle 11 ant. si sono adunati nella sala del Teatro Sociale un centinaio di elettori *liberali costituzionali* dietro invito dei conti Montereale e Cattaneo il quale fu investito delle funzioni di presidente, mentre il sig. Volponi lo fu in quelle di segretario.

Dopo varie comunicazioni il presidente esposte le ragioni pro e contro la rielezioni di Cavalletto, Chiaradia e Paroncilli al quale gli elettori di Spilimbergo vorrebbero sostituire il generale Stefenson, meno quelli di qui vorrebbero sostituirgli il Monti, nè sapendo che vi siano altri nomi proposti, apre la discussione generale.

Pognici (Avvocato di Spilimbergo) sostiene naturalmente lo Stefenson, come quello desiderato dagli elettori del suo distretto, ne enumera le buone qualità e la sua posizione indipendente.

Zanussi, (Avvocato di Aviano) lo combatte non negandogli i meriti ma la pretesa indipendenza di fronte al Ministro della guerra e, in questo caso, non vede ragione di sostituirlo al Peroncilli e prega gli amici di Spilimbergo di appoggiare la candidatura del Monti verso il quale il Collegio ha un obbligo morale e la cui riuscita è molto più possibile che quella dello Stefenson.

Pognici (zio dell'avvocato omonimo) propugna la nomina dello Stefenson, candidatura sorta spontanea e per la quale quelli di Spilimbergo si sono impegnati.

D'Arma parla della necessità di economie e di sviluppo nell'agricoltura e perciò non vede convenienza nel sostenere un militare. Non vorrebbe neppure avvocati ma preferisce il Monti non come avvocato, ma come contribuente e agricoltore.

Polcenigo domanda se lo Stefenson sia propenso per le spese o per le economie di cui si ha tanto bisogno.

Pognici (nipote) replica che non è lo Stefenson che si offre da sè ma sono gli elettori del distretto che lo designano e lo trovano adatto come militare appunto perchè nel ministero della guerra si possono fare delle economie senza scompaginare la forza dell'esercito.

D'Arma gli osserva, non soltanto nel bilancio della guerra si possono fare delle economie e che in ogni caso quelle non bastano ma ne occorrono delle altre e perciò trova nel Monti migliori qualità.

Zanussi domanda se le notizie avute siano più favorevoli al Monti o allo Stefenson.

Il Presidente che non è, se vogliamo, all'altezza del compito, mendica qualche parola.... ma lo salva il Damiani.

Il quale porterebbe lo Stefenson pel solo fatto che è portato dagli egregi due Pognici e questi gli sono garanzia delle buone qualità del loro proposto. Ma, dice, io vorrei che si ponesse la questione sul terreno pratico. In questioni di elezioni e di partito bisogna avere un unico direttivo *« la riuscita »*, bisogna guardare la probabilità.

Sono certi quelli di Spilimbergo che il loro candidato riuscirebbe? Io ne dubito, perchè non si è preparato il terreno, non è ben conosciuto nel Collegio.

Parla a lungo da uomo pratico e ben preparato: elogia lo Stefenson e chi lo porta, ma prega i proponenti di riservarlo per un'altra occasione e di accettare, invece, il Monti come quello che ha la maggior probabilità di riuscire e conclude esortandoli a salvare così il nome dello Stefenson e assicurare la vittoria al partito.

Pognici (nipote) domanda se i nomi di Cavalletto e Chiaradia sono discutibili.

Il Presidente ... come sopra, e questa volta viene salvato da

Marsilio. Il nome di Cavalletto è indiscutibile. La lunga esperienza, il provato patriottismo, il desiderio di voler morire deputato, il suo rifiuto dato a altri Collegi per tenersi nell'ambito voto dei suoi vecchi amici, c' impongono la sua elezione. Ha domandato la parola per rispondere ciò al Pognici, mentre il nome del Chiaradia non ammette discussione.

Franceschoni legge una lettera di Cavalletto nella quale dice, che mai gli fu offerto un posto al Senato e che non lo ambisce.

Pognici (nipote) vista la mala parata dichiara di ritirarsi lui e i suoi amici da ogni ulteriore discussione.

Damiani e Marsilio pregano quelli di Spilimbergo a non ritirarsi, citano, ad esempio, la condotta degli elettori del distretto di Palmanova e finalmente propongono un ordine del giorno col quale la Presidenza è incaricata di far conoscere allo Stefenson l'alto pregio in cui è tenuto dagli elettori del III Collegio di Udine e il loro dispiacere di non poter, per ragioni di partito, per opportunità, per garanzia di riuscita, sostenere la sua candidatura, certi così, di salvare il suo nome da una poco lusinghiera ma probabile sconfitta.

Approvato ad unanimità quest'ordine del giorno, astenutisi, s' intende, quelli di Spilimbergo, il Presidente mette alla approvazione dell'adunanza singorlamente i tre seguenti nomi:

Cavalletto
Chiaradia
Monti

e si vedono, in segno di adesione, alzate più mani di quanti sono gli astanti.

Un mio vicino le aveva alzate tutte due.

Ho creduto, in sulle prime, fosse l'effetto del gran giubilo; ma no. Egli mi ha assicurato d'aver inteso a dire dal Presidente; i signori che approvano alzino le mani.

M.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

9 novemb. 1890	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 10 nov.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	743.4	743.57	745.2	745.5
Umidità relativa	59	58	63	65
Stato del cielo	copert.	copert.	copert	misto
Acqua cad. .	—	—	—	1.0
Vento (direz.	NE	—	—	—
Vento (vel. k.	2	0	0	0
Term. cent. .	10.5	11.8	9.9	9.8

Temperatura { massima 11.8 / minima 5.6
Temperatura minima all'aperto 3.8

Festività a Tarcento. Ieri ebbe luogo a Tarcento l'inaugurazione del vessillo di quella Società operaia.

Ci vennero rimesse le due epigrafi pubblicate per la circostanza e le riproduciamo.

Al momento di mettere il giornale in macchina ci giunge una relazione della riuscitissima festa, che pubblicheremo domani.

Ecco le epigrafi:

OGGI
GLI OPERAI DI TARCENTO
DA SETTE ANNI AFFRATELLATI
NEL SANTO SCOPO
DI SOCCORRERSI ED ISTRUIRSI
AFFERMANO NUOVAMENTE
IL PATTO SOCIALE
CHE INDIRIZZA
I LORO VOTI ALLA CONCORDIA
I CUORI ALLA PATRIA
LE FORZE LE INTELLIGENZE
AL LAVORO

9 novembre 1890.

AGLI OSPITI EGREGI
ACCORSI
A DIVIDERE LA NOSTRA GIOIA
AD ONORARE LA NOSTRA FESTA
SALUTE

ALLE SOCIETÀ CONSORELLE
QUI DEGNAMENTE RAPPRESENTATE
AUGURI FRATERNI

9 novembre 1890.

GLI OPERAI DI TARCENTO
nella ricorrenza dell'inaugurazione del loro Vessillo

Vittoria friulana alle corse di Treviso. Nella corsa per il premio del Cagnano ch'ebbe luogo ieri, a Treviso, giunse secondo *Conte Verde* del sig. Luigi Facini di Magnano.

La morte d'un uomo venerando. Sabato ci giunse da Gemona la seguente corrispondenza:

Ieri alle ore 3 pom. è morto qui presso il figlio Luigi, quasi improvvisamente il venerando *maestro G. B. Lenna*, di Socchieve, « Nestore degli insegnanti di questo Circondario ».

Era venuto qui per aver aiuto dall'arte salutare, ed invece trovò la sua tomba!

Si può dire che finì la sua carriera combattendo sulla breccia, poichè fino a venerdì u. s. volle recarsi nella vecchia sua scuola, ora affidata al figlio Nicolò.

Ha lavorato per 48 anni a favore della popolare educazione; ha dato alla scuola più di 40 Insegnanti. Molti dei suoi discepoli numerossimi si distinguono nell'esercizio delle professioni, nello studio delle scienze.... Con tutto ciò egli ha cominciato il suo insegnamento trovandosi in condizioni economiche relativamente agiate, ed ora, dopo tanto lavoro, tante fatiche, tante lagrime lascia poco o nulla delle avite sostanze ai figli.

La scuola ha consumato l'uomo, ha consumato le sostanze: tutto!

L'estinto è stato un valoroso campione della scuola, e merita adesso che alla sua memoria venga fatto il debito onore.

at.

Arresti. Dagli agenti di P. S. vennero arrestati:

Moroldi Valentino, fu Valentino, vetturale, per scontare due giorni di arresto, cui fu condannato dalla Pretura del primo Mandamento per contravvenzione alla legge sulla P. S.

Juri Luigia Lorenza, da Remanzacco, per trasgressione alla vigilanza speciale.

Burbo Vittorio di Luigi, garzone macellaio, per furto di carne in danno del proprio padrone Morgante Alessandro.

Un portafoglio nero contenente circa L. 100 ed altre carte fu perduto jeri verso le 4 pom. da un contadino.

Prima di prenderlo egli era stato in diversi pubblici esercizi cioè al Leon Bianco, al Caffè del Moro, da Patrizio fuori porta Grazzano.

Chi avesse trovato il detto portafoglio e lo porterà alla nostra redazione riceverà mancia competente.

Ringraziamento.

I fratelli e le sorelle Lunazzi, colla più viva espansione del cuore ringraziano tutte quelle persone che addimostrarono affetto al loro amatissimo fratello *don Antonio*; sia confortandolo con dolci parole specialmente nella lunga e penosa malattia, mostrando interesse per la sua salute; come pure volendo rendere più solenne il funebre trasporto, onorandolo o di loro presenza, o con torcie o corone.

LOTTO PUBBLICO
Estrazione dell'8 Novembre

Venezia	86	65	87	15	38
Roma	5	81	18	75	17
Napoli	87	26	29	88	57
Milano	56	82	1	87	26
Torino	88	13	86	73	71
Firenze	16	67	54	62	24
Bari	59	70	18	83	6
Palermo	4	39	58	36	69

Teatro Minerva. Sabato sera la signora Micheletti ebbe molti applausi nella *Cleopatra* di Shakespeare.

Ieri sera il teatro era affollatissimo. Il pubblico applaudì tutti gli attori. Si rappresentò: *La morte del generale Roquebert.*

Questa sera alle 8.15 si rappresenta *Andreina.*

Quanto prima serata d'onore della signora E. Micheletti.

Si rappresenterà *Maria Stuarda* tragedia classica di F. Schiller.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino sett. dal 26 al 1 novembre

Nascite.

Nati vivi maschi	16	femmine	6	
Id. morti	»	—	»	—
Esposti	»	1	»	—

Totale n. 23.

Morti a domicilio.

Ines Della Rovere di Guglielmo d'anni 4 e mesi 7 — Giovanni Verettoni fu Giacomo d'anni 88 agricoltore — Antonio Lodolo di Giuseppe di giorni 7 — Giovanni Giovo fu Marco d'anni 49 agente doganale — Gio. Batta Percotto fu Antonio d'anni 69 Sarto — Teresa Mussicco di Sante d'anni 1 — Giuseppe Zilio di Giovanni d'anni 3 — Antonio Lunazzi fu Mattia d'anni 47 Sacerdote — Orsola Scotton-Gobbo fu Sebastiano d'anni 74 casalinga — Antonio Pandolfi-Biasutti d'anni 69 pensionata.

Morti nell' Ospitale Civile

Luigi Molinaro fu Giuseppe d'anni 61 agricoltore — Giuseppe Cecchini fu G. B. d'anni 79 pescatore — G. B. Morassi fu Giacomo d'anni 76 agricoltore — Gemma Tremisio di Pietro d'anni 17 cucitrice — Caterina Puntel fu Giovanni d'anni 35 contadina — Antonio Buzzi di G. B. d'anni 29 contadina — Vittoria Chittaro-Zorzi fu Giuseppe d'anni 76 serva — Caterina Pittoritto Salvadori fu Bortolomeo d'anni 68 contadina — G. B. Filipputti fu Antonio di anni 57 servo.

Totale N. 19

dei quali 7 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni

Carlo Mocenigo negoziante con Elvira Ciani agiata — Fabio Tosolini operajo di ferriera con Luigia Chiocco lavandaja — Antonio Croatto fornajo con Italia Martincigh casalinga — Sebastiano-Ettore Sabbatini geometra con Delizia Griffaldi agiata — Giovanni Modestini venditore di giornali con Teresa-Antonia Beltrame cuoca — Luigi-Vittorio Adami merciajo girovago con Teresa Molaro Setajuola —

Pubblicazioni di matrimonio esposte ieri nell'albo Municipale.

Antonio Franzolini agricoltore con Maria Turco casalinga — Giuseppe Modonutto cameriere con Rosalia Rizzi casalinga — Antonio Driussi agricoltore, con Caterina Zanetto contadina — Napoleone Celesti Fabbro con Maria Cressatti tessitrice.

Telegrammi

La bandiera italiana bombardata

Parigi 9. Secondo l'*Autorite* gli indigeni di Tadjurah, avendo innalzata la bandiera italiana, l'avviso francese residente ad Obock li avrebbe bombardati per far rispettare i diritti della Francia.

Il discorso di Nicotera

Salerno 9. Oggi alle ore 12,15 nel Teatro Comunale Nicotera ha pronunciato un applaudito discorso ai suoi elettori. — La platea i palchetti ed il palcoscenico erano affollati. Vi assistevano il Senatore Farina e gli on. Taiani, Placido, Florenzano, Della Rocca, Curati, Napodano e Giampietro.

Nicotera parlò specialmente contro il Governo personale dell'on. Crispi, trattando anche largamente della politica estera. La conclusione del suo discorso è questa:

L'on. Crispi in un intimo concetto di potere personale dimentica per fortificare sè al difuori, la voce di tutti i più nobili interessi italiani e fa delle dichiarazioni che giungono perfino ad informare astrattamente il diritto nazionale. Ma l'Italia ed il suo Re sapranno mantenere salve le istituzioni, le libertà e l'unità. E se mai un nuovo pericolo avesse a presentarsi per la patria, tutto il paese adattandolo a sè ricorderebbe il grido che lanciava all'Europa un potente monarca: La volontà della nazione ha fatto l'Italia, guai a chi la tocca.

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

ORARIO FERROVIARIO
Vedi in 4ª pagina.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publìcitè E. E. Obleight Parigi, 92, Rue De Richelieu.

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.45 ant.	misto	ore 6.40 ant.	ore 4.55 ant.	diretto	ore 7.40 ant.
» 4.40 »	omnibus	» 9.— »	» 5.15 »	omnibus	» 10.05 »
» 11.14 »	diretto	» 2.05 pom.	» 10.50 »	»	» 3.05 pom.
» 1.20 pom.	omnibus	» 6.20 »	» 2.15 pom.	diretto	» 5.06 »
» 5.30 »	»	» 10.30 »	» 6.05 »	omnibus	» 11.55 »
« 8.09 »	diretto	» 10.55 »	» 10 10 »	misto	» 2.20 ant

Ore 5.30 ant. e 6.25 pom, congiunzione a Casarsa per San Vito al Tagliamento-Portogruaro.

Ore 9.30 ant., 2.14 pom. e 10.46 pom. congiunzione a Casarsa da Portogruaro e San Vito al Tagliamento per Udine.

da UDINE a PONTEBBA e viceversa

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.45 ant.	omnibus	ore 8.50 ant.	ore 6.20 ant.	omnibus	ore 9.15 ant.
» 7.50 »	diretto	» 9.48 »	» 9.15 »	diretto	» 11.01 »
» 10.35 »	omnibus	» 1.35 pom.	» 2.24 pom.	omnibus	» 5.05 pom.
» 5.16 pom.	diretto	» 7.06 »	» 4.40 »	»	» 7.17 »
» 5.30 »	omnibus	» 8.45 »	» 6.24 »	diretto	» 7.59 »

da UDINE a CORMONS e viceversa

da Udine		a Cormons	da Cormons		a Udine
ore 2.45 ant.	misto	ore 3.35 ant.	ore 12.20 ant.	misto	ore 1.15 ant.
» 7.51 »	omnibus	» 8.30 »	» 10.— »	omnibus	» 10.57 »
» 11.10 »	merci e v.	» 12.45 pom.	» 11.50 »	»	» 12.35 pom.
» 3.40 pom.	omnibus	» 4.20 »	» 2.45 pom.	merci e v.	» 4.20 »
» 5.20 »	»	» 6.— »	» 7.10 »	omnibus	» 7.45 »

da UDINE a CIVIDALE e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 6.— ant.	misto	ore 6.31 ant.	ore 7.— ant.	omnibus	ore 7.28 ant.
» 9.— »	»	» 9.31 »	» 9.45 »	misto	» 10.16 »
» 11.20 »	»	» 11.51 »	» 12.19 pom.	»	» 12 50 pom.
» 3.30 pom.	omnibus	» 3.58 pom.	» 4.27 »	omnibus	» 4.51 »
» 7.34 »	»	» 8.02 »	» 8.20 »	»	» 8.48 »

Udine a Palmanova, S. Giorgio di Nogaro, Latisana, Portogruaro e viceversa

da Udine	a Palman.	a S. Giorgio	a Latisana	a Portogr.	da Portogr.	a Latisana	a S. Giorgio	a Palman.	a Udine
a. 7.48	a. 8.24	a. 8.41	a. 9.23	a. 9.47	a. 6.42	a. 7.11	a. 7 46	a. 8.20	a. 8.55
p. 1.2	p. 1.47	p. 2.8	p. 3.5	p. 3.35	p. 1.22	p. 1.46	p. 2.15	p. 2.43	p. 3.13
» 5.24	» 6.1	» 6.18	» 7.—	» 7.23	» 5.4	» 5.34	» 6.9	» 6.40	» 7.15

Da Portogruaro per Venezia partenza alle 10.2 ant. e 7.42 pom.
Arrivo da Venezia a Portogruaro alle 1.6 pom.

Tramvia a Vapore UDINE – S. DANIELE e viceversa.

da Udine	a S. Daniele	da S. Daniele	a Udine
ore 8.20 ant. Ferrovia	ore 10.— ant.	ore 7.20 ant.	ore 8.57 ant. Ferrovia
» 11.36 » P. G.	» 1.— pom.	» 11.— »	» 1.10 pom. »
» 2.36 pom »	» 4.— »	» 2.— pom.	» 3.20 » P. G.
» 6.— » Ferrovia	» 7.44 »	» 5.— »	» 6.36 » Ferrovia

Udine, 1890 Tip. editrice G. B. Doretti